



Arcidiocesi
Ancona-Osimo



Deputazione di storia patria
per le Marche

Il culto di San Ciriaco e l'arrivo del corpo ad Ancona nel 418

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

(Ancona, 19 ottobre 2018)

a cura di Gilberto Piccinini e Anna Falcioni



Comitato Scientifico: **Mario Ascheri, Alfio Cortonesi, Elio Lodolini, Marina Massa, Franco Musarra, Marco Pellegrini, Gilberto Piccinini, Ariel Toaff**
Comitato di Redazione: **Andrea Anselmi, Daniele Diotallevi, Anna Falcioni, Alberto Meriggi, Paolo Peretti, Carlo Pongetti**
Segretaria di Redazione: **Anna Falcioni**

© 2020 by Arcidiocesi di Ancona-Osimo, Deputazione di storia patria per le Marche

Composizione: **Editrice Shalom**
Via Galvani 1 - 60020 Camerata Picena (AN)
www.editriceshalom.it
Stampa: **Digitech**

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge del 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione, è vietato riprodurre questo volume anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico.

Indice

S.E. MONS. ANGELO SPINA	
Introduzione al convegno	7
ANNA FALCIONI	
Premessa agli Atti del convegno.....	10
ANTONIO CARILE	
Ancona e Bisanzio.....	16
ALBA MARIA ORSELLI	
San Ciriaco patrono di Ancona: le contraddizioni di una agiografia.....	51
ALESSANDRO VITALE BROVARONE	
S. Ciriaco nella <i>Legenda aurea</i> : tappe per la costruzione di una storia ...	66
GIORGIO MANGANI	
Un santo “freddo”: Giuda/Ciriaco e la geopolitica adriatica	81
STEFANO CONTI	
L'imperatore pagano e il santo cristiano: Giuliano, San Ciriaco e gli altri presunti martiri medio-orientali	96
NADIA FALASCHINI	
L'iconografia dell'invenzione della vera Croce e di San Ciriaco nella Chiesa di Ancona.....	114
PAOLA DEGNI	
L'Evangelario di S. Marcellino	135
GINO FORNACIARI	
Le ricognizioni del corpo di S. Ciriaco	148
S.E. MONS. ANGELO SPINA	
Conclusioni al convegno	158
<i>Raccolta di immagini</i>	161
<i>Quaderni della cattedrale</i>	190



Un santo “freddo”: Giuda/Ciriaco e la geopolitica adriatica

GIORGIO MANGANI
Università degli Studi di Bologna

1. Premessa: una cultura in between

Torno sull'argomento del mio libro *Il vescovo e l'antiquario. Giuda Ciriaco, Ciriaco Pizzecolli e le origini dell'identità adriatica anconitana*¹, per cercare di chiarirne alcuni aspetti pur senza aggiungere nuovi documenti.

Il libro ha cercato di studiare la vicenda agiografica di Giuda Ciriaco nel quadro della geopolitica adriatica antica, approfittando di uno sviluppo degli studi di questi ultimi anni sulla scoperta e il culto della croce, strettamente collegati alla devozione del santo. La portata cronologica del mio studio era molto vasta: il IV-V secolo, periodo di genesi della devozione; il XII-XIII, periodo del suo *revival* dopo un lungo sonno, e infine il XV secolo, quando il culto si associa in maniera ancora più chiara alla conversione forzata degli ebrei.

¹ G. MANGANI, *Il vescovo e l'antiquario. Giuda Ciriaco, Ciriaco Pizzecolli e le origini dell'identità adriatica anconitana*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2016, cui rimando per la bibliografia di riferimento.

In quel libro la storia di Giuda Ciriaco aveva come obiettivo principale di documentare, attraverso la modalità con la quale il culto viene gestito e in un certo senso filtrato, un comportamento caratteristico delle culture di confine, cioè l'abitudine di lungo periodo a non prendere posizioni definitive e magari anche fanatiche, a coltivare una «identità debole», a volte conformista, fondata su una cultura e una personalità che gli «studi culturali» moderni hanno definito con l'espressione *in between*, capace cioè di mediare tra culture diverse. Sotto questo aspetto la storia della devozione di Giuda Ciriaco mi è sembrata esemplare.

Essa era inoltre suggestivamente il corrispettivo antico di un altro atteggiamento culturale, antropologico e politico rappresentato dal fondatore degli studi antiquari, Ciriaco d'Ancona, nel XV secolo, che portava lo stesso nome del santo, noto anche come restauratore del neopaganesimo, nel quale si registrano di nuovo caratteri di questo genere, rivelando una sorta di invarianza, di carattere originale della cultura politica anconitana, che ho definito "adriatica".

In entrambe le analisi, pur non essendo io uno studioso di agiografia, ho utilizzato gli strumenti scientifici messi a punto da un grande agiografo, storico e teologo francese, mio maestro, Michel de Certeau, per lo studio dei comportamenti culturali che possiamo definire "deboli" (di classi popolari, culture subalterne o sottoposte a colonizzazione, comportamenti sociali più vicini al "consumo" culturale che alla produzione cosiddetta originale, ecc.). Caratteristica di questi atteggiamenti è, come dice Certeau, «scappare senza muoversi», gestire cioè in maniera proteiforme situazioni delicate e instabili, come erano quelle della Ancona del IV-V, ma anche dell'XI-XII secolo.

Questa premessa spiega il mio titolo che spero non venga interpretato come irriverente verso la devozione popolare. Il culto di Giuda Ciriaco fu importato, infatti, ad Ancona per motivi prevalentemente politico-diplomatici, ma era nato a Gerusalemme e rivela tensioni tra gli ebrei e i cristiani; a volte è impiegato anche per sceneggiare tentativi o politiche di conversione forzata. Si trattava di una di quelle storie del genere letterario *Adversus Iudaeos*. Ma è significativo che il culto, una volta arrivato ad Ancona, in breve tempo venga spurgato il più possibile da questa connotazione, per via del ruolo in generale importante svolto dagli ebrei nella città già a quel tempo, anche se in determinati periodi, come nell'età delle crociate, atteggiamenti più conflittuali vengono riesumati, pur in maniera saltuaria e congiunturale.

Tutta questa premessa spiega il senso della citazione di Certeau che inaugura il primo capitolo del mio libro. De Certeau dice che la storia di un santo è una «composizione di luogo», è un viaggio che deve tornare al punto di partenza, come nei racconti della *Morfologia della fiaba* di Propp, dove l'eroe nasce, attraversa una serie di viaggi/prove/iniziazioni, poi torna rinnovato. Le storie dei santi partono da un luogo che è, in realtà, il punto di arrivo/ritorno: la spiegazione di un luogo sacro; sono spesso storie "eziologiche", cioè modi narrativi di spiegarne l'esistenza.

Nel caso di Giuda Ciriaco, appunto, manca questa circolarità: il culto arriva da fuori e si ferma qui; viene accolto nella chiesa cattedrale, ma la storia che veicola fa parte di un mondo diverso; la sua natura prevalentemente geopolitica lo rende *freddo* e privo della "circolarità" di cui aveva parlato Certeau.

2. La «disputa letteraria» sul santo (secoli XV-XIX)

Questa parte della storia è abbastanza nota. Nel XV secolo la cronaca anconitana di Lazzaro Bernabei racconta la storia della richiesta all'imperatore fatta da Galla Placidia di avere ad Ancona le spoglie di Santo Stefano, e la controfferta di quelle di Ciriaco. Come è noto da un cenno di Agostino (nel sermone 323, del 425), e come scrive anche Bernabei, ad Ancona esisteva già un tempio dedicato a Stefano protomartire, che era un ebreo ellenista, quindi vicino alla tradizione culturale della Ancona dorica. La reliquia già venerata ad Ancona era il sasso che aveva colpito il gomito del martire e il *gomito* (*Ankon*) era il simbolo e il nome di Ancona. Come si vede, quella di Stefano sembrava una reliquia ideale per la città.

Tuttavia la storiografia agiografica ha considerato come abbastanza casuale che in diversi contesti occidentali, specie a Roma, il culto di Stefano sia stato associato a quello di Lorenzo (tra i patroni di Roma e codedicatario della cattedrale anconitana), considerato suo "fratello", e che anche Giuda/Ciriaco venga presentato, nella storia della scoperta della croce, come fratello di Stefano. Questa parentela solo narrativa, visto che tra Stefano e Lorenzo c'erano due secoli di distanza e tra Stefano e Giuda/Ciriaco addirittura tre, doveva significare qualche cosa.

La mia ricostruzione dell'arrivo del culto di Giuda Ciriaco ad Ancona si basa comunque sulla documentazione storica tradizionale. Il ruolo della

imperatrice Galla Placidia potrebbe essere fondato. Risulta che fino a quando tenne le redini dell'impero occidentale anche per conto del figlio Valentiniano III (427-437) vi sia stato uno sforzo di consolidamento delle aree portuali, oltre allo sviluppo della città di Ravenna come capitale. Sembra che la fortificazione del porto e la costruzione della residenza imperiale, poi anzianale, di Ancona siano da riferire a questo periodo (V sec.). Interpretando, come molte donne della famiglia imperiale dei Teodosidi, il ruolo di «nuova Elena», Galla incentivò il culto della croce, costruì a Ravenna una chiesa della santa croce collegata al suo mausoleo, dove fece portare un frammento del sacro legno, restaurò la basilica sessoriana voluta a Roma da Elena. Il mausoleo di Galla a Ravenna registra in posizione centrale la figura di Lorenzo presentato come santo crocifero occidentale. Vi sono quindi argomenti per considerare con qualche attendibilità che le cose siano avvenute in quel periodo.

Tuttavia, nella mia ricostruzione, io tendo a ritenere che il vero momento nel quale sia arrivata la reliquia ad Ancona sia il 440/460 per opera di Atenaide/Eudocia, moglie ateniese poi ripudiata di Teodosio II, che portò a Costantinopoli le spoglie di Stefano, collocandole in un oratorio dedicato significativamente a Lorenzo, e fu sepolta a Costantinopoli, dove era andata in esilio, nella chiesa dedicata a Santo Stefano che aveva fatto costruire. In quello stesso periodo proprio Eudocia fece trasferire a Roma (via Costantinopoli e quindi certamente con scalo ad Ancona) le catene di San Pietro e questa potrebbe essere la fase in cui le spoglie di Ciriaco arrivarono in città.

La figura di Lorenzo era collegata al credo niceno che aveva sancito la doppia natura umana e divina di Cristo, tesi contraria a quella orientale, prevalentemente monofisita, ed era stata sviluppata a Roma già dai tempi di Costantino, il quale vi aveva fatto costruire una basilica a lui dedicata (San Lorenzo fuori le mura). Qui fu portata nel VI secolo una reliquia di Stefano, collocata al fianco del “fratello” Lorenzo in ragione della presunta parentela simbolica tra i due protomartiri. L'associazione fu ulteriormente sottolineata in occasione dei restauri della basilica voluti da papa Pelagio II.

Per parte sua, la figura di Stefano viene collegata a Giuda Ciriaco nella storia della scoperta della croce. In essa si dice che Stefano è fratello di Giuda e, a disambiguare la possibilità che si possa considerare questa condizione come semplicemente una connazionalità, si dice più avanti che «il padre di Giuda è padre anche di Stefano».

Tutta la vicenda sembra insomma confermare che si voglia costruire una relazione tra il culto di Stefano, di Lorenzo e di Giuda Ciriaco, e che si tratti di un tema collegabile alle ideologie bizantine della sovranità e connesse alle alleanze politiche, strettamente legate alla devozione della croce. La narrazione sembra sottintendere, nella complessa e simbolica ritualità diplomatica bizantina, la costruzione di una relazione tra Gerusalemme, Costantinopoli, Ravenna, Roma, e non ultima con Ancona, principale alleata dei bizantini sulla costa adriatica. Una volta arrivata ad Ancona, la reliquia del santo ebreo, scopritore della croce, sembra però perdere smalto e incisività, fino a scomparire dalla stessa memoria locale.

Come ha notato Reginald Grégoire², il monaco belga (1935-2012), attivo ad Ancona, che ha dedicato molti studi alla questione, non risulta prima del XV secolo nessun documento o traccia del culto negli archivi diocesani. Nel XVI secolo il Baronio e poi nel XVIII (1735) il bollandista Daniel van Papenbroeck, che fu anche ad Ancona in visita, espressero le loro perplessità sulla cronologia tradizionale della devozione, che considerava il santo vescovo (non si sa se di Ancona, di Gerusalemme o di entrambe le località) martirizzato sotto l'imperatore Giuliano nel IV secolo, dopo essere tornato a Gerusalemme.

Le perplessità di Papenbroeck si incentrarono sulla incompatibilità con la cronologia dei vescovi di Gerusalemme e si tradussero nel proporre, invece, di identificare il santo con l'omonimo vescovo morto nel 133, l'ultimo dei quindici pastori cristiani gerosolimitani circoncisi ricordati da Eusebio. Le incongruenze della cronologia resero a quel punto impraticabile l'ammisibilità del martirio sotto Giuliano raccontato dalla *Passio* e motivarono la prima ricognizione anconitana sul corpo del 1755, alla quale seguì una vivace «disputa letteraria» tra gli storici locali Odoardo Corsini (*Relazione dello scuoprimento, e ricognizione fatta in Ancona dei Sacri Corpi di S. Ciriaco, Marcellino e Liberio Protettori della città*, Roma, 1756) e Vincenzo Baroni (*Commentaria... pro defensione SS. Protectoris Anconae*, Ancona 1802; *Danielis Papebrochii S.J. De invenzione S. Crucis... commentaria*, Ancona, 1812), impegnati in spiegazioni e razionalizzazioni prevalentemente retoriche, che non produssero grandi risultati.

² R. GRÉGOIRE, *La tradizione codicologica e il significato della 'Passio' di S. Ciriaco di Ancona*, Ancona 2008.

3. A Gerusalemme: Cristiani ed Ebrei

Come ormai è stato ricostruito dai principali studi moderni³ la storia di Giuda Ciriaco nasce a Gerusalemme nel IV-V secolo in collegamento con la scoperta e l'inizio del culto della croce.

La storia ha tre versioni: una nella quale compare solo Elena, una seconda nella quale fa la sua comparsa l'ebreo Giuda, che la scopre e poi si converte e diventa vescovo, ed una terza chiamata *Protonike* che è un *prequel* della seconda incentrato su una precedente scoperta della croce di età giulio-claudia (I sec.).

Protonike, moglie dell'imperatore Claudio (I sec.), si converte al Cristianesimo e si reca a Gerusalemme con i suoi figli, un maschio e una femmina. Qui viene ricevuta dal vescovo Giacomo e chiede di visitare il Golgotha per vedere la croce e il sepolcro di Gesù, ma gli ebrei si oppongono; così fa venire tre capi dei Giudei e impone loro di avere accesso alla tomba, ma, appena entrata, la figlia femmina cade come morta e viene resuscitata dalla croce che l'imperatrice prende e consegna al vescovo, ordinando che nel luogo sia costruita una chiesa. Tornata a Roma, chiede all'imperatore suo marito di espellere tutti gli ebrei dall'Italia.

Tutte tre le versioni rivelano tensioni interne a Gerusalemme tra ebrei e cristiani e probabilmente tra cristiani circoncisi e cristiani gentili. Queste tensioni sono documentate anche da attendibili testimonianze. Una *Invenzione della croce* attribuita ad Alessandro di Cipro, monaco del VI secolo, riferiva che gli ebrei avevano nascosto la croce precedentemente al ritrovamento di Elena, come era narrato nella versione *Protonike* della storia. La pellegrina Egeria, che aveva compiuto un pellegrinaggio a Gerusalemme tra 381 e 384, registrava che la reliquia era sorvegliata dai soldati, perché un pezzo della croce era stato rubato. Alcune fonti (sempre Egeria e la

tradizione liturgica georgiana, molto conservatrice, per testimonianza del vescovo caucasico Giovanni di Bolnisi) registravano inoltre che le feste *Encaenia* che a Gerusalemme si svolgevano per onorare la croce si tenevano in due date diverse, il 14 e il 16 settembre (le date della celebrazione in uso in oriente), probabile testimonianza che i Cristiani gentili e quelli giudei celebravano feste separate. Nel descrivere il *Martyrion* di Gerusalemme, inoltre, lo stesso Eusebio aveva fatto capire che la prima basilica costantiniana non aveva inglobato il sepolcro, ma esso si trovava a lato, in una corte. Tutto fa pensare ad una frizione tra cristiani ebrei e cristiani gentili circa la proprietà e la devozione della reliquia.

Come accennato, la storia fa parte del canone letterario definito *Istoriae adversus Iudaeos*, lo statuto del quale non è ancora completamente chiaro. Sono testimonianze di fenomeni sociali reali o si tratta invece solo di argomenti narrativi, dimostrazione di scambi prevalentemente culturali, anche rissosi, tra i due gruppi?

È indubbio che in alcuni casi queste storie abbiano avuto a che fare con veri scontri, ma l'analisi testuale rivela un mondo più complesso di quello che sembrava in un primo tempo. Questa ambiguità è rintracciabile anche nella diversa analisi che viene tratta dalle stesse fonti negli studi dedicati alla narrazione della scoperta della croce e di Giuda Ciriaco da parte dei più recenti e documentati studiosi, l'olandese J.W. Drijvers, lo svedese S. Borgehammer, il gesuita belga M. van Esbroeck, che possiamo dividere in due stili di pensiero.

Il primo stile è rappresentato da Drijvers che considera la figura di Giuda Ciriaco solo una invenzione narrativa del vescovo Cirillo che, insieme a quella di Elena (personaggio storico ovviamente, che fu realmente a Gerusalemme, ma secondo lo studioso senza alcun ruolo nella scoperta della croce), sono serviti a facilitare, grazie al favore ottenuto dalla casa imperiale, l'elevazione a sede vescovile metropolitana per Gerusalemme, fino a quel momento in posizione subordinata a Cesarea; cosa che avverrà a fine secolo grazie al consenso della stessa Cesarea, dove Cirillo, abile politico, aveva fatto collocare come vescovo suo nipote Gelasio.

La storia dunque, per Drijvers, avrebbe un autore, il vescovo Cirillo di Gerusalemme (350-387), inventore delle celebrazioni liturgiche della croce, ed una precisa datazione: dopo il 350 circa, data della elevazione di Cirillo a vescovo, con una stabilizzazione del racconto intorno al 390/395. In questa

3 S. BORGEHAMMER, *How the Holy Cross was found. From Event to Medieval Legend*, Stockholm 1991; J.W. DRIJVERS, *Helena Augusta. The mother of Constantine the Great and the Legend of her finding of the true cross*, Leiden, 1992; J.W. DRIJVERS, *Cyril of Jerusalem: Bishop and City*, Leiden 2004; ID., *The Finding of the true cross. The Judas Kiriakos legend in Syriac*, Lovanio 1997; M. VAN ESBRÖECK, *Jean II de Jerusalem et le cultes de S. Etienne, de la Sainte-Sion et del la croix*, in «Analecta Bollandiana», 102, 1984, pp. 99-134.

ricostruzione, la figura di Giuda rappresenterebbe le tensioni dei cristiani universalisti contro la tradizione ebraica (cristiana e non).

Una seconda analisi è condivisa da Borgehammer e da van Esbroeck, che tendono a valorizzare invece una interpretazione meno conflittuale del rapporto tra ebrei e cristiani. Le loro analisi si muovono verso una spiegazione della storia intesa come strumento e documento di un tentativo di costruire una relazione ed una convivenza, a Gerusalemme, tra Cristianesimo, tradizione ebraica ed ebraico-cristiana.

La tesi di van Esbroeck in particolare, che ha sviluppato questo studio per molto tempo, era rivolta a proporre come autore della storia il successore di Cirillo, il vescovo Giovanni II (387-412). Giovanni era esperto di tradizione e mistica ebraica e sembra più interessato del suo predecessore a sceneggiare, con la storia di Giuda Ciriaco, piuttosto le affinità con quella cultura che le rotture, anche se, anche in questa interpretazione, traspaiono nella narrazione tensioni tra i fautori del cristianesimo universalista e quelli che pensano fosse una specie di nuova setta ebraica. Se Cirillo era stato l'iniziatore del culto della croce e delle connesse feste *Encaenia* di Gerusalemme, Giovanni avrebbe invece creato, secondo lo studioso belga, la figura dello *staurophylax*, il custode della croce, affidandone il primo mandato a Porfirio, poi vescovo di Gaza, probabilmente un ebreo convertito.

Van Esbroeck sosteneva che questa figura era stata creata per cercare di riunire il culto della croce che all'epoca sarebbe stata venerata in due diverse chiese di Gerusalemme, in competizione fra loro: quella universalista e quella detta della «Santa Sion», fatta restaurare proprio da Giovanni nel 392, che sarebbe stata edificata non lontano dalla basilica del santo sepolcro, già nel I secolo, dagli ebrei cristiani rimasti a Gerusalemme dopo la distruzione del tempio ai tempi di Adriano (II sec.). In essa sarebbe stato già sviluppato il culto della croce e del sepolcro, per iniziativa in particolare di un vescovo ebreo di nome Giuda, morto nel 133 durante gli scontri del 132-135 tra i Romani e i ribelli ebraici capeggiati da Bar-Kokhba, che si era proclamato nuovo Messia.

Giovanni II era anche l'autore, con molta probabilità, della storia della *Inventio Stephani*, la narrazione della scoperta del corpo di Stefano, il protomartire, effettivamente ritrovato nel 415 a Kaphargamala, sobborgo di Gerusalemme. La storia era raccontata dal prete Luciano, in occasione del concilio di Lydda del 415. Gli era apparso più volte in sogno Gamaiel, maestro di

Saul/Paolo, che gli rivelava dove aveva nascosto il corpo di Stefano dopo la lapidazione. Luciano aveva chiesto un consiglio proprio a Giovanni II, che aveva promosso lo scavo presso la tomba di Gamaiel e aveva trovato il corpo di entrambi.

La tradizione critica ha pensato che il racconto fosse stato astutamente costruito da Giovanni II – che, avvertito della scoperta, si assentò improvvisamente dal Concilio – come pretesto per evitare di affrontare questioni teologiche delicate e a lui avverse. Questa narrazione sarebbe poi diventata il modello per la storia della scoperta della croce di Giuda Ciriaco.

Altri sostengono che la fonte di entrambe sarebbe stata la storia della scoperta delle spoglie di Giacomo, fratello di Gesù e primo vescovo di Gerusalemme, apparso all'anacoreta Epifanio per indicargli il luogo dove era stato sepolto intorno al 351, sotto il vescovato di Cirillo. Entrambi i vescovi, quindi, potevano avere seguito un modello narrativo già disponibile.

L'attribuzione a Giovanni ha però un argomento letterario in più. La storia della scoperta del corpo di Stefano ha un *prequel* attribuibile allo stesso autore: la *Passio Stephani*, che crea un precedente eziologico alla scoperta, analogo al *prequel* rappresentato dalla versione *Protonike* della scoperta della croce. Questo particolare portava van Esbroeck a identificare un vero e proprio stile narrativo di una “officina” legata a Giovanni II: evidentemente al suo servizio per mettere a punto storie di questo genere ad uso devozionale e liturgico. Poiché la *Passio* di Stefano, a questo punto farina del sacco di Giovanni II, faceva riferimento al culto della *Theotokos*, sancito dal Concilio di Efeso del 431, la storia di Giuda Ciriaco, se attribuibile a Giovanni, andava posticipata almeno dopo questo limite cronologico. Questa ipotesi si accorda, nella mia analisi, alla probabilità che il trasferimento ad Ancona della reliquia sia da attribuire alla imperatrice Eudocia, che svolge infatti un ruolo centrale nella narrazione legata a Porfirio. Questi, nella tradizione, era il custode della croce ed era stato consacrato prete da Giovanni, per poi diventare vescovo di Gaza, dove aveva costruito una chiesa dedicata alla santa croce sulle macerie del *Marneion* (un tempo del dio pagano Marnas) finanziata proprio da Atenaide/Eudocia (che la tradizione può facilmente aver poi confusa con Galla Placidia).

In questa narrazione acquista infatti un significato più compiuto la figura di Giuda. L'aver ripreso come personaggio della storia l'ultimo vescovo circonciso, che aveva iniziato molto tempo prima il culto del sepolcro (e proba-

bilmente scoperto una prima volta la croce) instaurava una correlazione tra la prima e la seconda scoperta della “arcireliquia” e favoriva una continuità. Per esempio, come hanno notato van Esbroeck e Borgehammer, Giuda invoca dio in ebraico per ottenere l’illuminazione e trovare i resti della croce e si comporta come un rabbino, cita passi testuali della tradizione sapienziale ebraica. Cioè la scoperta della reliquia è favorita dal dio cristiano, cui ci si rivolge però in ebraico. In questo modo la figura narrativa di Giuda, nel V secolo, ne evocava una storica, del II, giocando volutamente sulle incongruità della cronologia che poi avrebbero motivate le critiche dell’agiografia “scientifica” moderna.

La ricostruzione di Drijvers è documentata e limpida, ma lascia priva di spiegazione la motivazione dell’impiego del personaggio Giuda, certamente inventato in quel contesto, ma non trova una vera giustificazione se l’obiettivo era quello di ingraziarsi il favore della corte imperiale.

Quella di van Esbroeck è più accidentata, ma presenta una periodizzazione più compatibile con i documenti ed offre un ruolo più logico, anche nella dimensione narratologica, per Giuda, il corpo del quale, martirizzato dagli ebrei nel 133, potrebbe essere stato conservato e può aver offerto la fisicità di una reliquia alla storia del secondo scopritore della croce, poi traslata ad Ancona. Come si vede, si usano gli strumenti della critica letteraria per analizzare documenti che sono come i sogni un po’ veritieri e un po’ no (o meglio, hanno i loro codici).

In fondo, in base a ragionamenti di pura razionalità cronologica, anche van Papebroeck aveva pensato che l’unico Giuda possibile con il quale identificare il corpo venerato ad Ancona potesse essere quello.

Le analisi di van Esbroeck si erano però fondate anche su documentazioni archeologiche. La scuola archeologica gerosolimitana dei francescani Bellarmino Bagatti ed Emanuele Testa, proseguita dall’archeologo benedettino Bargil Pixner (1921-2002) riteneva di aver trovato sul monte Sion i resti archeologici della originaria «chiesa degli Apostoli», la madre di tutte le chiese, che era poi stata inglobata dalla chiesa della Santa Sion, ma gli studi più recenti hanno concordato che si trattava solo dei resti della chiesa costruita da Giovanni II che forse aveva utilizzato una «invenzione di tradizione» per favorire una pacificazione nel culto della croce.

La prova archeologica non è più utilizzabile oggi, ma le analisi di van Esbroeck offrono un modello esplicativo capace di tenere insieme meglio le

tracce narrative e quelle cronologiche, senza peraltro impedire di continuare a considerare attendibili gran parte delle analisi di Drijvers⁴.

4. Ad Ancona: adattamenti e revival

Quando il culto e la reliquia di Giuda Ciriaco arrivano ad Ancona si confrontano subito con la devozione di Lorenzo, cui anche la cattedrale anconitana risultava forse già dedicata. Il segnale è che il culto “greco” di Giuda Ciriaco trova qualche boicottaggio, infatti è poco documentato in Occidente in quel periodo, per dilagare invece più tardi.

La rappresentazione che il *Decretum Gelasianum*, attribuito al VI secolo, propone della storia di Giuda Ciriaco conferma questa diffidenza.

La scrittura sulla scoperta della croce e l’altra sulla scoperta della testa del beato Giovanni Battista sono testi recenti che alcuni cattolici leggono; ma quando vanno nelle mani dei cattolici, vale il parere del beato apostolo Paolo: «sotto ponete ogni cosa a prova, e date valore solo a ciò che è fondato»⁵.

Penso tuttavia che non si tratti di un vero richiamo alla attendibilità dei documenti, un segnale di realismo. È piuttosto la traccia di una strategia rivolta a filtrare e ridurre in un certo senso il peso della autorità orientale rispetto alla sede romana. Questo probabilmente spiega, già ai tempi di Galla Placidia, il ruolo attribuito in occidente al culto di Lorenzo, il santo crocifero latino, diacono di papa Sisto II, e spagnolo come l’imperatore Teodosio, anche lui promotore della devozione, dopo Costantino.

Qualcosa del genere emerge anche nella ricostruzione che Tessa Canella⁶ ha fatto recentemente degli *Actus Silvestri*, la storia inventata del vescovo

4 B. PIXNER, *Church of the Apostles on Mt. Zion*, in «Mishkan. A Theological Forum on Jewish Evangelism», 2, 1990, pp. 27-42; J.E. TAYLOR, *The Bagatti-Testa Hypothesis and Alleged Jewish-Christian Archeological Remains*, in *ibid.*, pp. 1-26; ID., *Christians and the Holy Places. The Myth of Jewish-Christian origins*, University Press, Oxford 1993.

5 *Decretum Gelasianum*, IV, 4, 4, in *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis*, a cura di E. VON DOBSCHÜTZ, Leipzig 1912.

6 T. CANELLA, *Gli ‘Actus Silvestri’*. *Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto 2006.

di Roma che avrebbe convertito Costantino, e che sembra una strategia di consolidamento del potere romano rispetto a Costantinopoli, nel quadro di una epurazione delle idee ariane (sulla scia delle quali agisce anche il culto di Lorenzo), che pesavano a quel tempo sulla corte orientale per via del ruolo esercitato da Eusebio (che era ariano e che boicotta il culto della croce perché troppo terreno, ma anche perché indebolisce la sua Cesarea rispetto all'ambizione metropolitana di Gerusalemme, cavalcata da Cirillo).

Negli *Actus Silvestri* si dice infatti che Silvestro, divenuto vescovo di Roma, adotta il *collobium* come veste episcopale, cioè il tipo di abito vescovile in uso a Gerusalemme, quello utilizzato dal primo vescovo Giacomo. Si capisce, cioè, che, una volta attribuito un ruolo politico centrale a Gerusalemme, grazie anche alla croce e alle strategie di Cirillo e Giovanni II, si cerca di costruire, da quella sponda, un riconoscimento ed una consonanza tra il vescovo di Roma e quello di Gerusalemme a scapito di Costantinopoli, una specie di *traditio imperii*.

Costruire una fratellanza simbolica tra Stefano e Lorenzo, e poi tra Lorenzo e Giuda Ciriaco ad Ancona, doveva in qualche maniera avere a che fare, dunque, con la creazione di una cornice teologica al consolidamento del potere di Roma/Ravenna rispetto a Costantinopoli e Gerusalemme, e finalmente anche del ruolo di Ancona.

Significativamente, reliquie della croce erano conservate a Costantinopoli (dove erano state portate anche le spoglie di Stefano) e a Ravenna; a Roma c'erano quelle di Lorenzo (alle quali erano state associate altre, pretese reliquie di Stefano); ma ad Ancona si portavano le spoglie dello scopritore della croce, a significare che Ancona era la seconda sede per importanza. Lo stesso messaggio veicolava la cronologia della festività: se il 3 maggio era la festa della croce (in occidente almeno), il giorno successivo, il 4, quella di Giuda Ciriaco.

Piuttosto che trovare la sua ragione nella conversione forzata degli ebrei, il culto di Giuda Ciriaco sembra dunque un veicolo di sovranità bizantina e un pegno di alleanza, da narcotizzare per quanto possibile rispetto ai suoi possibili «effetti collaterali» in una città nella quale traffici ed ebrei erano una struttura portante della vita urbana ed era meglio evitare troppi contrasti.

Questa situazione si va modificando profondamente nei secoli XI-XII, quando si rende necessario consolidare la relazione politico-economica con Bisanzio durante l'offensiva imperiale di Federico I che porterà al famoso

assedio del 1173, e nel periodo del rilancio delle crociate. È in questa fase che la chiesa cattedrale di Ancona subisce una profonda modifica architettonica, accentuando la forma a croce greca e rilanciando il culto di Giuda Ciriaco, traslato solennemente nella chiesa cattedrale.

Ma è significativo che questa operazione viene portata avanti con l'innesto di un santo più fresco e meno "congelato" dell'ebreo, Liberio, che si sviluppa intorno al X secolo, cioè negli anni in cui comincia la trasformazione della cattedrale. Liberio è legato alla fondazione dell'ordine dei Crociferi e sembra un Ciriaco ringiovanito, ma con il vantaggio di essere ariano, anzi armeno, proveniente dal popolo che più strenuamente combatteva e conservava la tradizione cristiana gerosolimitana.

È significativo che il canonico Speciali (*Notizie storiche de' santi protettori della città d'Ancona*, Venezia, 1759) ricordi che l'assedio congiunto dei Veneziani e degli Imperiali posto ad Ancona nel 1162 venga sventato proprio grazie all'aiuto del santo Liberio e non di Ciriaco. Anche i plutei di artisti bizantini con le raffigurazioni dei santi e dei profeti del duomo anconitano sembrano testimonianza di questo passaggio. Essi furono realizzati in due tempi diversi del XII secolo, come ha notato Ulrich Schneider⁷: nel 1128 e nel 1179. Vi compaiono due immagini a bassorilievo di San Ciriaco: quella della prima serie presenta il santo assieme a Stefano privo di ogni riferimento alla croce, coerentemente con la precedente iconografia anconitana del santo raffigurato come un semplice vescovo benediciente, ed una successiva, in due versioni diverse, da solo e ancora accompagnato da Stefano, con decorazioni della veste ispirate invece alla croce. La sensazione è che, nel breve giro di pochi anni, la nuova alleanza con Costantinopoli crei le condizioni per un rilancio del culto della croce che investe anche la forma della nuova chiesa.

Anche Liberio, nuovo santo codedicatario della cattedrale, vi viene rappresentato, ma in un probabile rifacimento del pluteo del XIII secolo, con un saio francescano, altro sintomo della stagione delle crociate, considerate come

7 U. SCHNEIDER, *Due recinzioni liturgiche medievali nel duomo di San Ciriaco di Ancona. Contributo alla storia dell'arte dell'incrostazione a Bisanzio e in Italia*, in *San Ciriaco, la cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, a cura di M.L. POLICHETTI, Milano 2003, pp. 253-283.

la nuova frontiera della evangelizzazione dall'ordine di San Francesco, che ricevette le stimmate il 14 settembre 1219, data della festa della croce della tradizione orientale, mentre nel 1342 i Francescani riceveranno la custodia del Santo Sepolcro.

Tra i personaggi che compaiono tra i plutei vi sono anche i profeti Daniele, Geremia e Abacuc che citano passi di un sermone *Adversus Iudaeos* del vescovo Quodvultdeus, allievo di Agostino. Sono testimonianze di una fase nuova nella quale la persecuzione ebraica viene rilanciata anche ad Ancona, in tempi di crociata, ma a fasi alterne e in maniera saltuaria, documentata anche altrove, soprattutto in alcuni dipinti del XV secolo, che testimoniano il rilancio della storia della scoperta della croce (il ciclo del San Francesco di Arezzo di Piero della Francesca, quello della chiesa francescana di Montegiorgio, quelli delle abbazie di Santa Croce di Sassoferrato e di Matelica). Si tratta di una strategia promossa soprattutto dai Francescani, che gestiscono, sotto la sorveglianza del cardinale Bessarione e la direzione di Giacomo della Marca, la raccolta dei fondi per la nuova crociata contro i Turchi e stanno avviando la loro offensiva ai banchi ebraici con i Monti di Pietà.

I due personaggi del mio libro, Giuda Ciriaco e Ciriaco Pizzecolli, si incontrano infine idealmente nella *Flagellazione* di Piero della Francesca, che è stata collegata in qualche modo al Concilio di Ferrara-Firenze (1431-39) convocato per organizzare una nuova crociata, al quale Ciriaco d'Ancona era presente con il suo mentore Bessarione. La devozione della croce, nella strategia di Bessarione, legata alla *traditio imperii* da Bisanzio a Roma, attraverso Venezia, e il culto delle sacre reliquie si trasformavano con Ciriaco d'Ancona, fondatore della scienza antiquaria, nel culto umanistico della «Santa Antichità», la nuova narrazione di sovranità che doveva giustificare il salvataggio dalla minaccia turca dell'impero bizantino. Per questo motivo si creò, infatti, una nuova narrazione politica, ancora una «invenzione di tradizione»: si fece credere che fosse, cioè, il depositario della identità culturale dell'Occidente.

Nel concitato affollarsi dei dipinti dedicati alla devozione della croce che insinuavano di sottocchi la colpa degli ebrei, il più ambiguo e forse tollerante è il *Crocifisso in un cimitero ebraico* di Giovanni Bellini (1480-90, Collezione Cassa di Risparmio di Prato), di una famiglia di pittori veneziano-marchigiana abituati al confronto *in between* con le culture diverse (suo fratello Gentile era stato anche alla corte del Sultano e lo aveva ritratto).

Forse dipinto per una «conversione forzata» di Vicenza che portò alla espulsione degli ebrei nel 1486, il quadro ritrae sul fondo le chiese simbolo delle città italiane con le maggiori comunità ebraiche, tra le quali Ancona, nel cimitero ebraico della quale – tutti gli Anconitani sanno riconoscerlo – la croce è anche conficcata. Ma su un ramo secco è posata una colomba.

Ancora una volta continuità e rottura, coraggio e conformismo tentavano di convivere, in ambiente adriatico, nei rapporti conflittuali tra le culture.



La pubblicazione di questo volume, che raccoglie le risultanze scientifiche del convegno *Il culto di San Ciriaco e l'arrivo del corpo ad Ancona nel 418*, tenutosi in Cattedrale lo scorso 19 ottobre 2018, conclude positivamente un progetto che, promosso dall'arcivescovo S.E. Mons. Angelo Spina per celebrare i 1600 anni della venuta delle spoglie del Santo nella città di Ancona, è stato condotto e realizzato dalla Deputazione di storia patria per le Marche, *in primis* dal suo compianto presidente prof. Gilberto Piccinini. A lui si deve la predisposizione scientifica e l'organizzazione del convegno, oltre che la ferma volontà di provvedere quanto prima all'edizione di questi Atti, proseguita e conclusa dopo la prematura scomparsa del prof. Piccinini († 22 ottobre 2019) per cura di Anna Falcioni.

Il volume contiene i contributi di Antonio Carile, Alba Maria Orselli, Alessandro Vitale Brovarone, Giorgio Mangani, Stefano Conti, Nadia Falaschini, Paola Degni, Gino Fornaciari.

ISBN 978-88-8404-694-9



9 788884 046949